

Corpi vergini

La notte fu lunga, e tempestosa ma, quando si svegliò con accanto la donna che aveva sposato, si ricredette. Ormai aveva perso ogni speranza.

Lei aveva un velo bianco, della Vergine, e le ali argentate. Era sdraiata su un lato e fumava una sigaretta. Aveva un'aria assente, di chi era stato cambiato. Un cambiamento era intervenuto così impetuosamente che lei non aveva potuto opporre resistenza. Il letto era posizionato sopra una buca, e sotto la buca un lungo corridoio conduceva nei segreti della terra, dove nessuno aveva mai osato andare. L'aria era calda, e tirava sempre un forte vento, tanto che il velo della Vergine si alzava e poi si abbassava continuamente. La sigaretta non si consumava, mentre le sopracciglia crescevano sempre di più, e tracciavano l'arco della vittoria.

Durante il giorno la Vergine passeggiava da sola per la città, e con gli occhi si guardava intorno, ma nessuno guardava attorno a lei. La popolazione era diventata cieca dopo aver guardato il grande sole apparire. Non era un sole qualsiasi ma il grande sole, fatto persona. Un sole umano, come non c'era mai stato prima, sorridente.

La donna aveva lasciato la macchina in autostrada ed era andata a cercare aiuto nelle abitazioni vicine. Non trovò nessuno se non un papavero e un fagiano pronti ad accoglierla. Non era mai stata accolta prima, e questo le dava un senso di novità.

Al marito oramai non pensava più. Lui era un uomo grosso che aveva pensato sempre a divertirsi e a cambiare le gomme

alle auto. Un giorno si alzò dal letto e scoprì di avere l'ombelico. Fu una vera e propria scoperta.

La donna aveva cercato risposte nel suo uomo, che però adesso pensava al suo ombelico, e a quello che ci avrebbe trovato dentro. Era distratto, assente, e andava lungo campagne silenziose in cerca di risposte. Saltava e guardava il cielo, piangeva e rideva, andava a pranzo dalla sorella e dai genitori, ma mai fino in fondo. Il pensiero dell'ombelico lo aveva catturato e così passò il resto della sua vita.

Sopra alle loro teste un grande sole era venuto a scaldarli. Un grande monumento sarebbe stato eretto in loro nome, per quell'amore così forte e che sapeva di limone.

La Vergine si girava su sé stessa, aveva i gomiti consumati dalla posizione, e sul letto si erano formate delle buche. Nelle buche crescevano i desideri, a forma di fiori, senza foglie. L'acqua sgorgava fuori impetuosa. Poi, però, a metà strada si ghiacciava e si fermava, formando dei grappoli di ghiaccio. Il ghiaccio era illuminato dal sole, senza sciogliersi.

I desideri erano puri, mentre la Vergine non era stata affatto pura. Si annusava spesso le mani e anche il collo. Aveva su di sé gli odori lasciati dagli altri uomini. Era convinta di essere stata sporcata nella sua purezza. Aveva gli occhi di vetro e, quando il marito la guardava, una luce sfuocata compariva sugli occhi di lui.

Non era il marito a far luce, ma il sole sopra di loro, che non li abbandonava mai perché credeva al loro amore, fino alla fine. Una Vergine non avrebbe potuto morire vergine, e invece questa Vergine sarebbe arrivata in punto di morte pura come un cammello.

Fumava una sigaretta dietro l'altra mentre il marito si toccava l'ombelico. Anche lui avrebbe voluto delle risposte da lei, ma

lei non amava questi particolari. La sua vita la voleva vivere in barca a vela, lungo il mare, a battere ripetutamente contro gli scogli, fino a distruggerli. Il mondo le entrava dentro perché lo distruggeva. Non c'erano spazi per compromessi o pranzi di matrimonio. Nemmeno quando si era sposata aveva fatto il pranzo di matrimonio.

Avevano preso un asciugamano e si erano messi sotto la luna in silenzio. Nessuno avrebbe dovuto parlare se non per dire una frase a effetto. Rimasero in silenzio tutta la sera fino a quando un forestiero passò di lì e gli disse che erano una bella coppia. Loro ci credettero. Agli stranieri credevano, agli alieni ancora di più.

Il loro amore aveva i confini della terra, seppure con una sbavatura. Il vestito della Vergine usciva fuori e tutte le persone che giravano il mondo volevano afferrarlo, senza riuscirci. Negli altri pianeti si gettavano di sotto, per vincere la scommessa. In fondo nella vita valeva la pena rischiare.

La Vergine, invece, non rischiava. Viveva in una fortezza fatta di cioccolato fondente. Ogni tanto stendeva qualche panno fuori, ma non usciva mai con tutto il corpo.

Sdraiata sul letto, la Vergine osservava quello che avveniva. Una luce blu scendeva dall'alto, ma nessuno sapeva da dove arrivasse precisamente. Gli animali le correvano intorno ed era circondata da persone serie che le facevano la guardia. Per loro era la Vergine in assoluto.

Suo marito, invece, si mordeva dai sensi di colpa, per far sentire in colpa la Vergine - non ci sarebbe riuscito a lungo. Lui a volte voleva afferrarla, ma una Vergine non si faceva certo toccare. Gli uccelli le passavano sopra e non le si posavano mai addosso. Le piume che cadevano andavano sopra al marito, che con un gesto stizzito le toglieva. Si chiedeva per quanto tempo sarebbe dovuto stare in quella posizione, su quel letto, al cambio delle stagioni, al rosso del sole, al fumo dei camini.

Le foglie degli alberi si depositavano sopra i corpi fumanti e galleggianti, sopra l'aria e sopra la terra. Ormai i corpi erano in una dimensione altra, il sole non si muoveva dallo zenit e la luce del pianeta vicino diventava sempre più scura.

Il marito cominciava a perdere la posizione originaria, e il braccio dall'ombelico cominciava a scendere giù per i fianchi. Il braccio si sarebbe allungato ma la Vergine lo avrebbe fermato, a costo di tagliarlo. Il marito andava bene anche senza arti, purché stesse fermo sul letto.

Il vento soffiava forte, ma il letto non si spostava. Era come se una forza sovrumana lo tenesse ancorato alla terra e lo nutrisse. Denutriti e calpestati, la Vergine e suo marito avrebbero continuato a occupare il mondo. L'uomo si staccava la pelle che si riformava continuamente, grazie al sole e alla luce blu proveniente dall'altro pianeta.

Due corpi stavano divenendo mondo, mentre tutti pensavano a specchiarsi in immagini viventi. La vita era cara anche ai poveri corpi, che trovarono sollievo nella decomposizione. Chiusero le tende rosse e si ritirarono a vita eterna.

Viaggio su Marte

Quattro amici si ritrovarono attorno a un lago per parlare dei programmi futuri. Il futuro era incerto, il presente ancora di più. Pensare al futuro era il modo per divenire presenti, prima di tutto a sé stessi.

Marta aveva perso tutto il corpo. Non aveva tradito qualcuno, ma soltanto sé stessa. La pelle le colava dalle ossa, i vestiti le cadevano, e il fidanzato le urlò dietro: «Ma che fai?!». Poi tornò dai suoi amici.

Non si era accorto della decomposizione di Marta. La sera la ragazza si metteva sul divano e mangiava popcorn davanti alla televisione. Il gatto le si posava sulle gambe, mentre il fidanzato stava in ciabatte a guardare la tv in camera sua. Prima di addormentarsi nella puzza dei piedi. Lui ormai non capiva che non c'era un presente da vivere, ma soltanto un futuro da rincorrere.

Attorno al lago le signore lavavano i panni ai lavatoi. Guardavano in alto perché il drago dai mille volti blu sarebbe venuto a prenderle per portarle via. Avrebbero fatto un giro nello spazio e poi sarebbero tornate rinnovate.

Ma chi credeva al drago? Soltanto loro. Non importava che altri credessero alle loro verità, o alla verità. Quel che importava è che ognuno avesse quel pezzetto di terra e che quella fosse la loro verità. Loro poi avrebbero fatto da testimoni.

Un giardino posto sullo spazio ci doveva pur essere. A costo di precipitare di sotto e sciogliersi nell'aria.

Qualcuno stava cercando dei corpi da uccidere e riciclare. Erano degli uomini vestiti con tute spaziali, color giallo, e avevano delle torce in mano.

Che tipo di corpi cercavano?

Marta del suo corpo non aveva più niente. La pelle si stava sciogliendo e presto non sarebbe rimasta che cenere. Non sarebbero sopravvissuti nemmeno i ricordi, che riaffioravano al mattino presto per ricordarle soltanto i fatti negativi, di come valesse poco, di come avesse bisogno di conferme dagli altri. Eppure dove era cresciuta Marta gli specchi non mancavano; solo che, quando lei si metteva davanti a uno specchio, una luce fredda entrava dentro di lei; e allora preferiva andare in cucina o in camera da letto. Poi tornava davanti allo specchio, mai con convinzione, sempre con tanta voglia di scomparire. Anche quando un uomo col cappellino rosso le si avvicinò, non riuscì a strapparle una parola. L'uomo aveva anche la camicia rossa, per richiamare ancora di più l'attenzione su di sé, ma non parlava. Non sarebbe stata certo Marta a rivolgergli la parola, intenta com'era a guardare la pelle scomparire per sempre dalla sua vista.

Attorno al lago si trovavano delle colline di cenere. Gli anziani si mettevano al lato delle colline e fumavano. Speravano che il fumo diventasse più solido e prendesse il posto degli uomini sulla terra. Non perché il fumo solidificato valesse di più degli uomini, ma perché c'era bisogno di un rinnovamento. Prima di tutto nello spirito. E siccome non tirava più vento in quel posto, c'era bisogno di un cambiamento di rotta. Nessuno credeva più a niente. Se fosse comparsa una nuvola bianca con la scritta "Recovery Found" tutti sarebbero rinati. Si sarebbero sentiti amati e avrebbero creduto alla nuvola. Le avrebbero portato rispetto e avrebbero fatto meno fumo. Ma oramai tutto pesava sui fanciulli. L'età della fanciullezza stava sostituendo l'età della maturità. Le persone mature si erano date alla fuga oppure si erano messe a scalare le colline di cenere. I piccoli li chiamavano, urlavano loro di tornare in-

dietro, ma i grandi volevano toccare con mano lo sporco e il caldo. Avrebbero rischiato di tutto.

Marta e i suoi amici rimanevano a guardare quello che accadeva. Accanto a chi si dava da fare per cambiare qualcosa e per capire, c'era chi come Marta preferiva decomorsi. Se avesse agito sarebbe stato peggio. Rimanere ferma era la strategia più giusta. Il drago non si sarebbe accorto di niente, tanto meno di quattro individui in canottiera attorno a un lago.

Marta guardava gli altri per avere delle risposte, tuttavia risposte non ne avevano. L'ansia la divorava e cercava rifugio nel lavoro. I pochi amici che aveva erano fuggiti per le colline di cenere, per non sentire gli schiamazzi notturni.

Molte persone dormivano per strada e quando si svegliavano urlavano perché non sapevano più a chi credere. Le regole non c'erano più. Troppo silenzio aveva creato un silenzio ancora più grande.

La notte calava sugli amici, che non si accorgevano di quello che stava accadendo a Marta. Troppo presi da loro stessi, dai propri desideri, guardavano in alto, in attesa che una stella cadesse e potessero esprimere un desiderio.

Marta invece guardava per terra, sicura che una stella l'avrebbe trovata sotto i piedi.

Non importava se avesse dovuto aspettare giorni o secoli, l'importante era vivere per quello che aveva sempre creduto, anche se gli altri andavano in un'altra direzione.

Il tempo però stringeva. Poche ore e di Marta sarebbe rimasta soltanto della cenere. E una cenere non poteva certo pensare. Ma sentire?

Marta ricordava quando d'estate passeggiava sopra casa dei genitori, un paese in collina. Stefano le stava accanto, ed era come se una distanza li tenesse sempre separati. Qualcuno credeva che fossero fratelli, altri amici. Pochi credevano che fossero dei fidanzati. Nessuno che fossero una sola carne.

Un giorno Marta e Stefano si arenarono su un sasso. Navigando, avevano scoperto che era meglio stare fermi. Così, avrebbero sentito meglio il loro respiro, e i sospiri di sollievo. Anche se l'acqua era alta e sarebbero potuti annegare, l'importante era annegare insieme. E se c'era bisogno di mangiare, non importava, sarebbero morti entrambi, anziché si salvasse uno di loro.

Una vita non avrebbe avuto senso. O due vite insieme, o niente.

Gli amici attorno al lago, però, reclamavano attenzione. Anche loro esistevano e non meno di loro. Vivere come se gli altri non esistessero non era bello. Era come se più gli altri non esistevano, più esistevano loro.

Marta era oramai lava colata e seccata dal sole. Stefano l'amava ugualmente, anche se si guardava intorno. Dei mostri a forma di uccello passavano sopra le loro teste e gli gettavano delle corde, per farli redimere. Nessuno credeva più al fatto che si fossero salvati e avessero pensato un po' alla loro vita, ma almeno non avrebbero creato dispiaceri ai loro cari amici. Gli amici guardavano stupefatti il lago, senza accorgersi delle grandi torri di cenere che si stavano erigendo attorno al lago. «Uccellacci, andate via!» urlavano rivolti verso i volatili.

Marta invece era diventata quasi invisibile, mentre Stefano continuava a tenere la mano all'altezza della sua spalla - non si era accorto che quell'appoggio non c'era più. Al costo di rimanere fedele a quello che era sempre stato, non si spostava di un centimetro.

Sotto a quello che restava di Marta si diffuse del liquido rosso, e la cenere si impregnava sopra. Per gli amici, e per Stefano, era meglio questo che niente. La cenere testimoniava che Marta era ancora viva, e una presenza c'era.

Il drago, quando fosse venuto, non avrebbe trovato Marta e se ne sarebbe andato. Avrebbe visto attorno a sé delle torri di ce-

nere, e della lava rossa cosparsa per tutto il territorio. Avrebbe pensato che lì c'era un vulcano e che il vulcano era esploso. Le persone non avrebbero potuto diventare cenere impregnata di rosso. Gli uomini venuti dallo spazio per uccidere esseri umani, sarebbero tornati indietro, e avrebbero gettato i secchi blu per terra. Gli amici avrebbero pensato che il drago dai mille occhi blu era venuto e se ne era andato.

Il rinfresco poteva continuare come se niente fosse.